

Halloween, la nostra cultura e... i nostri #bambini

Lo sappiamo, non ci appartiene, ma davanti alla richiesta dei nostri figli di uscire in maschera con gli amichetti per giocare a questa carnevalata fuori stagione dove si incassano dolciumi non ce la siamo sentita di dire di no. A sentire gli operatori dell'occulto e chi studia il fenomeno, però, la farsa potrebbe non essere così innocua come pare. Dunque occorre prepararsi e approntare una controproposta che sia concorrenziale e anzi più appetibile

di Sabino Sabini

Ma perché non possiamo festeggiare Halloween? È davvero una festa così pericolosa come dicono alcuni? Talvolta ci siamo fatti queste domande, alle quali forse non abbiamo saputo rispondere in modo adeguato. Qualche volta ci siamo anche informati sommariamente e abbiamo compreso che non ci appartiene, ma davanti alla richiesta dei nostri figli di uscire in maschera con gli amici, per fare un "innocuo" dolcetto o scherzetto, o di andare al veglione a ballare, ci siamo trovati in difficoltà e non ce la siamo sentiti di dire di no. Come si fa a smontare l'entusiasmo e la gioia dei nostri pargoli, soprattutto se tutti gli altri loro compagni si divertono come matti e poi il giorno dopo a scuola si raccontano entusiasti le cronache delle loro avventure ed i bottini di guerra fatti di caramelle e dolcetti. Significherebbe isolarli, farli crescere complessati. No, no! Come si fa? Allora è meglio cedere, meglio adeguarsi senza farci troppe domande. Che vuoi che sia! Male non può fare! Ma è davvero così?

La storia

Halloween deriva dall'espressione inglese All Hallows Eve che significa vigilia d'ognisanti. Potrebbe sembrare collegata alla festa cristiana in onore di tutti i santi, ma in realtà si rifà culturalmente ad una tradizione pagana che risale al 300 a.c. in cui, nelle aree celtiche del nord Europa, in un periodo dell'anno corrispondente alla fine di ottobre ed inizio novembre - divenuta poi la notte tra il 31 ottobre ed il 1 novembre -, veniva festeggiata la fine del periodo caldo e l'entrata del periodo freddo (capodanno celtico). Simbolicamente questo passaggio aveva una valenza magica perché significava la fine del potere del sole (potenze di luce) e l'inizio del freddo (potenze di tenebre). Poiché questi popoli vivevano di agricoltura, il sole era fondamentale per la loro sopravvivenza. Con l'arrivo del freddo, lo Skathach, quindi nel periodo di restrizione e carestia, per questo i druidi (sacerdoti Celti), con riti di ringraziamento per i raccolti estivi, celebravano in questa notte la festa di fine estate "il Samhain", che era anche il nome del principe della morte e signore degli inferi che con il suo arrivo cancellava il potere del "dio sole", suo eterno nemico. Secondo la tradizione, durante la notte, lo Skathach, il grande scudo tra il mondo dei vivi e dei morti (inferi), si abbassava talmente da permettere il ritorno sulla terra di molti spiriti che portavano scompiglio e caos tra i viventi.

Samhain chiamava a se le anime dei dannati e per placare la sua ira bisognava soddisfarlo con offerte e sacrifici (anche umani) che i druidi ed i loro adepti, passavano a ritirare di casa in casa, e a chi non voleva o non poteva farne, gli veniva scagliata contro una maledizione (da questo è nata l'usanza "dolcetto o scherzetto" - dall'inglese "Trick or treat"). In alcuni aree si aveva l'usanza di vestirsi con pelli e teste di animali, per nascondere la propria identità e per spaventare gli spiriti vaganti (per questo ci si traveste anche oggi), schernendoli e prendendosi gioco di loro, ballando e danzando intorno a fuochi sacrificali.

Questa tradizione è poi passata nei secoli, di generazione in generazione, arricchendosi di altri particolari. Come la storia di Jack O'Lantern, un vecchio fabbro ubriaccone a cui, in una sera di Halloween, gli apparve il demonio intenzionato ad esigere la sua anima di peccatore. Jack chiese ed ottenne dal diavolo un ultimo desiderio: che gli venisse concesso di bere un ultimo bicchierino. Ma non avendo soldi per pagare pregò il diavolo di trasformarsi in una moneta. Appena avvenne la trasformazione il furbo Jack la afferrò e la mise nel suo portafoglio che aveva una croce ricamata sopra (in altre versioni aveva una croce d'argento nel portamonete), pertanto il "povero diavolo" non poteva uscire. Allora fecero un altro patto, Jack lo avrebbe liberato se gli avesse dato un'altra chance, ritornando l'anno dopo (in altre versioni 10 anni dopo) ad esigere l'anima. La vigilia di Ognissanti seguente, il diavolo si ripresentò per ottenere quanto concordato. Ma il nostro amico non si fece trovare spazioso e gli propose una scommessa: «Vuoi scommettere che sali su un albero e non riesci più a scendere? Se perdo vengo con te.» (In altre versioni gli propose di prendere una mela) Il diavolo sorrise ed accettò, salendo su un albero lì vicino. Ma Jack incise rapidamente sulla corteccia una croce, e gli impedì di saltare giù. Con la vittoria in pugno propose al malcapitato un patto: «Io cancello la croce se tu non vieni più a tentarmi». Dopo circa un anno, Jack morì e rifiutato dal paradiso per i troppi peccati e la vita dissoluta che aveva condotto, bussò alle porte degli inferi, il diavolo con spirito di rivalsa non volle farlo entrare per rispetto alla promessa fatta. Ma Jack non sapendo dove andare gli chiese aiuto, il padrone di casa allora gli lanciò addosso un tizzone infuocato che il nostro amico mise in una rapa svuotata che portava con se, perché gli facesse luce sulla strada del ritorno a casa. E da allora vaga nelle tenebre con la sua lanterna accesa (da cui O'Lantern)



Con i flussi migratori, in particolare dall'Irlanda nella metà del 1800, questa festa giunse in America ma non trovandosi rape autoctone abbastanza grandi le zucche presero il loro posto, divenendone anche il simbolo della festa che oggi conosciamo. Per tradizione, vengono poste come una lanterna su finestre e balconi, svuotate, con una candela accesa all'interno e delle facce mostruose incise sulla buccia, in modo scoraggiare e scacciare Jack o altri spiriti vaganti ad entrare nelle case.

Trasformatasi nei tempi moderni in un fenomeno commerciale e di costume, che ha fatto passare in secondo piano il vero valore originario della tradizione, si è diffusa poi man mano in tutto il resto del mondo.

Analisi e confronto

Da questo breve excursus possiamo fare delle prime considerazioni: non c'è nessuna assonanza culturale e spirituale tra Halloween e la nostra festa dei Santi, né tantomeno con la commemorazione dei morti del 2 novembre. In entrambe le nostre ricorrenze, onoriamo, e non deridiamo, la memoria delle persone che ci hanno preceduti nell'aldilà. Riflettiamo sulla morte con rispetto, in modo reale, autentico, comprendendo e meditando la nostra "finitezza". Quindi, spronandoci a non sprecare questa vita in modo sbagliato se vogliamo vivere la prosima nella gloria dei Santi. Non cerchiamo di sfuggirle o esorcizzarla con stratagemmi umani o esoterici. I valori trasmessi ai nostri figli sono senso di pace, raccoglimento, comunione, rispetto e preghiera per i nostri defunti. Non scherno, oltraggio e sentimenti

di paura ed angoscia.

La nostra è un'occasione per riflettere sul fatto che prima o poi tutti dobbiamo morire, e questo alimenta un sano distacco dalle cose del mondo e, sull'esempio dei Santi, ci sprona a vivere meglio la nostra vita in comunione con Cristo che ha vinto il peccato e la morte una volta per tutte. Quest'ultimo, è un altro importante punto di differenza. Mentre in Halloween si festeggia Samhain, dio della morte e delle tenebre che richiede offerte per placare la sua ira, noi festeggiamo il nostro Dio portatore di luce e di vita eterna che ha vinto la morte mediante la "sua offerta" sulla croce.

Gesù non chiede offerte. "Egli si offre" perché noi possiamo vivere in eterno. Noi festeggiamo la vita, Halloween la morte. Comprendiamo quindi che le due tradizioni sono diametralmente opposte.

E ancora. La leggenda di Jack O'Lantern, raccontata spesso nelle nostre scuole dell'infanzia, talvolta riprodotta con disegni, recite, musical e filastrocche varie, quali valori trasmette ai nostri bambini? Anzitutto simpatia per "il povero diavolo", che nella storia è la vittima e non il carnefice (come invece è nella realtà), diventando per i fanciulli oggetto di compassione, anestetizzando il naturale timore che bisogna avere per questa infernale e terribile figura. Il racconto ne sminuisce la pericolosità, addirittura facendo passare l'idea che ci si possa scendere a patti, e peggio ancora, lasciando credere che sia possibile anche farlo soccombere a nostro piacere con tranelli ed espedienti vari.

Questo grave aspetto rafforzato dal gusto per il macabro che viene indotto dal clima della festa in cui perversa l'horror in ogni sua componente, pipistrelli, ragni, gufi, sangue, mostri, demoni, fantasmi, zombi, etc., etc.; insieme alle filastrocche e poesie - che talvolta sono veri e propri inni agli spiriti - ed unito alla processione in maschera di tanti ignavi ragazzi che bussando alle porte del loro quartiere ripetendo, inconsapevoli, il rito di richiesta dei druidi Celti del "maledizione o sacrificio?" (dolcetto o scherzetto?), apre la strada ad una vera e propria iniziazione all'occulto.

Che cosa si intende per iniziazione? Immaginiamo di essere astemi. Sappiamo che anche un bicchiere di vino può farci ubriacare, allora ce ne teniamo alla larga. Beviamo altro. Ma se un giorno ci danno da bere bevande che contengono minime dosi di alcol che ci rendono briosi ma non ubriacano, possiamo renderci gusto. Così se ad un bambino, gradualmente abbassiamo la sana paura che deve avere per diavoli e macabro paio, senza protezione e vigilanza di una coscienza oramai compromessa, può trovarsi introdotto in un mondo che fino a quel momento non lo interessava, anzi gli era ostile. Ma ora non avendone più tanta paura, lo interessa, lo incuriosisce, e potrebbe volerlo approfondire, rischiando di trovarsi facilmente preda di mode e deviazioni spirituali pericolose che in alcuni casi portano anche al satanismo.

Molti giovani si sono avviati a pratiche occultistiche od esoteriche proprio durante feste di Halloween, talvolta per scherzo, partecipando a sedute spiritiche o, come abbiamo visto ultimamente, giocando al Charlie Charlie challenge. Altre volte, perché incuriositi dalle storie raccontate, spesso nei film, si sono lanciati in veri e propri riti e sabbà.

L'esoterismo è l'aspetto più insidioso che ci cela dietro questa festa e sfugge alla maggior parte di noi poiché si nasconde volutamente sotto le mentite spoglie di festa solo goliardica, soprattutto per bambini.

In realtà il 31 ottobre è la data più importante del calendario esoterico-satanista, il capodanno satanico ed il compleanno di Lucifer, il giorno più magico dell'anno. Come ci raccontano molti ex-satanisti, in questa notte vengono celebrati riti di iniziazione e di accoglienza di nuovi adepti nelle sette ma anche riti molto cruenti in favore del principe di questo mondo. In particolare dalle 3 di notte fino all'alba si celebrano messe nere

in cui vengono profanate molte ostie consacrate rubate (i satanisti credono davvero nella presenza reale di Cristo nell'eucarestia), reliquie di santi e ossa di morti trafugate dai cimiteri, terminando con orge e sacrifici, purtroppo in alcuni casi anche umani e spesso a discapito di bambini. Spesso di neonati partoriti o abortiti la notte stessa da sacerdotesse delle sette.

I satanisti ritengono che la partecipazione anche indiretta alla festa di Halloween, come una passeggiata in maschera con gli amici o una ballata in discoteca, equivale a partecipare ad un grande rito di iniziazione dell'occulto che apre le porte a possibili influenze del maligno, esponendo soprattutto i più indifesi: bambini e ragazzi.

Loro lo credono davvero e la nostra incredulità è la loro forza.

Possibili soluzioni

Allora cosa fare? Possiamo proporre ai nostri ragazzi soluzioni alternative. Magari facendo partecipi anche gli altri genitori a scuola o anche in parrocchia. Ad esempio da qualche tempo alcune chiese organizzano in oratorio le feste di HOLYWEEN in cui tutti possono vestirsi da angeli o come il santo preferito, così da coniugare l'aspetto divertente all'opportunità di approfondire la storia del santo stesso. Feste durante le quali giocare, danzare e cantare, allontanando ombre e malvagità, in un clima di armonia, gioia e ringraziamento.

Un'altra interessante idea è la distribuzione di candele benedette da lasciare accese per tutta la notte sui balconi e le finestre al posto delle zucche.

Possiamo testimoniare il nostro pensiero esponendo la figura di un santo su ogni porta, di casa ma anche della chiesa. Altri cambiano i profili dei social con immagini di santi e beati.

Molte parrocchie organizzano anche veglie di preghiera ed adorazioni eucaristiche per controbilanciare ed esorcizzare il male che verrà fatto nella notte. E tante altre iniziative che possiamo cercare in rete e portare nelle vostre realtà.

Molto si può fare ma dobbiamo vigilare, tenere alta la guardia e pregare per rivestirci dell'armatura necessaria a combattere «contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male» (Ef 6,11.12). ■

#BERLICCHE IN "MALEDETTI BEATI" 7: METTETEVI IN PACE!

di Antonio Benvenuti*

Cari partecipanti a questo corso dedicato alla figura del beato, "come riconoscerlo e come combatterlo", quest'oggi tratteremo di coloro che sono conosciuti come "operatori di pace".

Credo che, nella nostra esperienza di tentatori, abbiamo incontrato un po' tutti dei mortali che potevano essere etichettati così. Ficcanso che ostacolano il naturale svolgimento dei sani conflitti. Sebbene siano meno pericolosi di altre categorie di nostri oppositori, questi beati possono essere estremamente fastidiosi; per due motivi.

Il primo è che ci rovinano la festa. A tutti noi piace vedere soffrire i mortali; sofferenza tanto più desiderabile quanto è vuota e priva di senso, come quella portata dall'odio e dal rancore, o dalle lotte per il potere. Un essere umano che si ponga sulla nostra strada e faccia notare quella mancanza di significato a quanti si battono per essa, capirete anche voi, non è proprio quanto vorremmo. Tanto più che per questi impiccioni avviene esattamente quanto il Nemico-che-sta-lassù stesso ha previsto: destano tanta ammirazione che vengono chiamati figli suoi.

È questo il nostro secondo motivo di affan-

no. Che il Nemico sia riconosciuto come fonte di qualcosa di desiderabile e che non si potrebbe avere altrimenti.

La pace tra gli esseri umani è infatti tanto rara e tanto difficile da ottenere che chi si batte per essa, mestiere pericoloso, spicca subito; ed è facile crederlo stirpe non del mondo terrestre, ma di lassù. Non hanno tutti i torti; anche se pure noi, figli dell'inferno, a nostro modo bramiamo la pace. Pure noi vorremmo che cessasse ogni opposizione alla nostra regola per dominare incontrastati sul mondo. Quando tutti i mortali fossero sotto la nostra legge, la pace ci penseremmo noi a mantenerla. Quello che piace a noi è la guerra, il dissidio, ma non fine a se stesso: come mezzo per allontanare le anime dal Nemico. Il solo motivo per non guerreggiare è riconoscere un padre comune. Per questo Nostro-Padre-che-sta-quaggiù è in lotta: perché i mortali si dimentichino di chi sono figli e fratelli.

Purtroppo c'è sempre qualcuno che cerca di rovinarci la festa. Colpa del Nemico, che mette nei cuori mortali questo desiderio di pace. In altri tempi era semplice provvedere a quei pochi stolti che si opponevano alla nostra regola; da quando il Nemico ha inviato suo figlio le cose si sono fatte decisamente più complicate, perché quelli lì hanno preso coraggio.

Un tempo, se un essere umano si poneva disarmato davanti all'esercito nemico invocando pace questo gli passava semplicemente sopra, schiacciandolo. Oggi non è più possibile. Non sempre, almeno. Non in pubblico. In qualche modo il concetto che la pace sia conveniente sembra essere entrata nella testa degli umani. Che ogni uomo sia un rivale e debba essere eliminato o sottosteso non è più nozione comune, dove i sono passati i cristiani. Come fare quindi ad impedire questa pericolosa deriva? Voi direte, sterminandoli! Invece no. Non subito, almeno.

In primo luogo, intervenendo sulla nozione che la pace arrivi dal Nemico. Occorre suscitare la convinzione opposta: che sia il Nemico stesso a non volerla.

In questo siamo aiutati dalla storia antica. Il Vecchio in fondo si faceva chiamare Signore degli Eserciti, imbarazzante scheletro nell'armadio. Questi trascorsi devono essere tirati in ballo non appena possibile, insieme con tutte le altre lotte e guerre a cui nel corso dei secoli siamo riusciti a fare partecipare i suoi diletti. Restando, naturalmente, assolutamente nel generico, senza mai scendere a considerare particolari irrilevanti tipo il perché o il come. L'importante è che gli umani a cui siamo interessati giudichino, e giudichino con quanta più approssimazione

possibile. Il nostro amico è lo storico ignorante; se poi non è uno storico, tanto meglio.

Un forte aiuto naturalmente ci è dato dai nostri preziosi assistenti terrestri. Sapete bene quanto sforzo abbiamo messo nel promuovere religioni che abbiano nella sottomissione forzata la loro regola. Per quanto riguarda la conquista del potere, gli uomini hanno bisogno veramente di poche spinte. Che la pace sia solo una tregua che consente di armarsi meglio è un concetto che hanno elaborato quasi tutto da soli.

Se la pace non proviene dalla divinità, ne consegue che gli operatori di pace non saranno suoi figli, ma i suoi oppositori. Certo, questo contrasta con tutto quello che il Nemico-che-sta-lassù chiede agli uomini, ma non dobbiamo lasciare che questi particolari distruggano i mortali che dobbiamo convincere. L'importante è che chi sventola la bandiera di pace non sia più visto come un inviato del Paradiso, ma piuttosto come un suo avversario. Che poi la pace senza il Nemico sia impossibile e si risolva solo in propaganda per una delle parti in lotta è una scoperta che lasciamo volentieri fare loro dopo, molto dopo.

Vedete, se sia chi fa la guerra che chi vi si oppone sono nostri inviati, noi non possiamo

perdere.

Una volta che gli umani hanno accettato il fatto che anche noi possiamo parlare di pace, non è stato così difficile cambiarne il concetto.

Ormai in tanti pensano che la vera pace si ottiene cedendo all'avversario. Raggiungendo compromessi. Non insistendo su ciò che distingue, su chi si è, su ciò che si considera vero. Insinuando che questa verità non sia tale ma un'idea che si può anche cambiare, pur di evitare la lotta. Certo, in molti casi è proprio così. Il nostro compito è fare in modo che lo diventi sempre.

Sottomettendosi, specie se l'avversario è più forte. Cedere su tutto... non fare notare che, avendo deciso di rinunciare alla verità, anche quello che stanno dicendo è una menzogna.

Perché vedete, il Nemico si consiglia di non opporsi al violento con violenza, ma non si è mai sognato di dire di smettere di annunciare la verità. Lui è la Verità; non dicendola, si smette di parlare di lui e si discorre di noi.

Quando si parla di noi, noi arriviamo. E portiamo la pace: quella del composanto. Senza santo, s'intende. ■



Avviso al lettore: i diavoli "credono in Dio", e questo in particolare svolazza un po' su un po' giù, ma complessivamente diretto verso l'alto - verso quel cielo di cui ha nostalgia.